

Le scelte dell'Aula per Viale Mazzini

Due donne e due uomini
Metà alla maggioranza
e metà all'opposizione
Chi sono i membri del cda
eletti dai parlamentari

Beatrice Coletti



Votata dal blog M5S
«26 anni nel settore»

«**M**anager con esperienza di amministratore delegato e direttore di canali televisivi, con competenze acquisite in 26 anni di esercizio della professione in diversi settori dell'azienda Tv». È questo l'incipit del curriculum di Beatrice Coletti, da ieri membro del cda della Rai in quota M5S. La prescelta dalla piattaforma Rousseau diventa la più votata in Senato con 133 consensi per uno dei sette posti nel board di viale Mazzini. Milanese, classe '69, Coletti compie i primi passi nel '92 come assistente della produzione e aiuto regista presso la Medical Communications. Poi una lunga carriera nel piccolo schermo: produttore esecutivo a Mtv, responsabile produzioni News&Sport per la La7, capo delle produzioni a Fox, dove si occupa dei canali italiani e della creazione di Fox Crime e Fox Life. Nel 2012 fa il salto nel mondo dei Talent show. Come capo delle produzioni di FremantleMedia Italia segue *X Factor*, *The Apprentice e Ginnaste Vite parallele*. È stata inoltre amministratore delegato di Sportcast, la casa di produzione del canale televisivo Supertennis. Da ieri dovrà rappresentare le istanze del M5S al settimo piano di viale Mazzini.

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Igor De Biasio



Il manager leghista
alla sua prima in tv

«**N**on ho commenti da fare. C'è solo da lavorare e da portare risultati». Chi lo conosce sa benissimo che Igor De Biasio, neo membro del consiglio di amministrazione in quota Lega, è persona di poche parole. Quarant'anni, una laurea in Scienze politiche alla Cattolica e un corso di specializzazione alla Bocconi, De Biasio, prima di approdare nel 2017 a Moleskine (direttore commerciale dell'area Europa, Medio Oriente e Africa), ha lavorato per Philips Lightin (2014/17), Philips (2010/14), Gfk Retail e Technology e nell'azienda di servizio informatici Eurobusiness. È il profilo più politico fra i neo membri del board di viale Mazzini. De Biasio infatti è stato uno dei fondatori dei Giovani Padani in provincia di Monza, già consigliere comunale, e ancora oggi, per dirla con il deputato e segretario della Lega Lombarda Paolo Grimoldi, «nonostante i suoi impegni di lavoro collabora con la segreteria nazionale della Lega Lombarda ed è l'organizzatore delle nostre riuscite Accademie di formazione». Non può annoverare esperienze nel settore radiotelevisivo, ma in via Bellerio viene considerato «un manager di altissimo profilo».

G. A. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampaolo Rossi



L'esperto in quota FdI
nemico «dell'élite»

È stato eletto con 166 voti per il cda della Rai. Giampaolo Rossi — classe '66, una laurea in lettere, editorialista del *Tempo* e del *Giornale*, già membro del cda dell'Istituzione Biblioteche di Roma, presidente di Rainet dal 2004 al 2012, già presidente della commissione Cultura della regione Lazio, attualmente digital consultant di *RadioRai* — è un esperto di comunicazione che coniuga tradizione e innovazione. Per lui non è stata una sorpresa ritrovarsi eletto: «Me l'aspettavo? Nel momento in cui ho presentato il curriculum...». Il neo componente del cda in quota Fratelli d'Italia, considerato uno degli intellettuali di riferimento del partito guidato da Giorgia Meloni, già nel 2012 finì nel totonomi per la corsa al board di viale Mazzini. Rossi definisce la Rai «la più grande azienda culturale italiana». E da questo intende partire quando si siederà al tavolo con gli altri membri del consiglio. «La Rai — ripete — è patrimonio degli italiani e non di una élite autoreferenziale che si è imposta all'interno dell'azienda». L'obiettivo resta quello di «far conciliare le novità del grande mercato globale con quello che è il ruolo di identità, informazione e pluralismo del servizio pubblico».

G. A. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Borioni



La riconferma Dem:
lotterò per i precari

«**M**i sembrava che gli spazi non ci fossero». Quasi non ci crede Rita Borioni quando a un certo punto della mattinata apprende di essere stata riconfermata come membro del consiglio di amministrazione della Rai in quota Partito democratico. Perché il Pd si è diviso sul nome di Borioni, assai vicina al giovane «turco» Matteo Orfini. Una parte dei democratici avrebbe preferito un profilo come quello di Giovanni Minoli o di Michele Santoro. Alla fine però nel gioco dei veti incrociati la spunta l'uscente Borioni. Il suo è un curriculum tutto legato alla cultura in generale e all'arte in particolare, con un trascorso da collaboratrice parlamentare in commissione Cultura alla Camera per il gruppo dei Ds. Borioni rappresenterà il Pd nel primo cda figlio della riforma voluta da Matteo Renzi. «Ci sono tante cose da fare», è la sua reazione. Quali? «Mi spenderò per i precari, per cui abbiamo fatto tanto con il precedente consiglio di amministrazione. E poi tengo molto che la Rai abbia un Ufficio studi, così come la Bankitalia». Quanto alla fine della lottizzazione annunciata dal M5S, Borioni appare scettica: «Io credo che sia un valore positivo il pluralismo delle culture politiche».

G. A. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA